

BIOGRAFIA

(Sintesi di Maurizio Lazzari)

Giuseppe Giovanni Angelo De Lorenzo è stato certamente il personaggio più rilevante della cultura lagonegrese e tra quelli più importanti in ambito geologico dell'intero nostro Paese. Fu filosofo e studioso delle civiltà antiche e della cultura classica, cultore della letteratura e dell'orientalismo, eccellendo soprattutto negli studi geologici, tanto che oggi viene considerato tra i fondatori delle moderne scienze geologiche italiane.

De Lorenzo nacque in via San Leonardo a Lagonegro (Potenza) il 26 aprile 1871 da Carolina Rinaldi, appartenente ad un'agiata famiglia attiva nel tessile (gestiva sin dai tempi della dominazione francese una gualchiera per il trattamento delle stoffe e un mulino nella zona del torrente Serra), moglie dal 1870 di Lorenzo De Lorenzo, impiegato telegrafico, figlio di Giuseppina Latronico di Maratea e Rocco De Lorenzo, soldato murattiano in Russia con l'esercito napoletano. G.D rimase orfano di madre a sei anni e di padre a tredici.

Venduti parte dei beni si trasferì a Salerno e dopo aver frequentato l'istituto Tasso a Salerno, frequentò l'università di Napoli, laureandosi con lode a 23 anni in Scienze Naturali (1894). Dal 1892 divenne coadiutore del gabinetto di mineralogia dell'università, incarico nel quale fu riconfermato fino al 1905. Prima della laurea aveva, però, già pubblicato degli studi geologici, alcuni sulla Basilicata.

Dopo la laurea fu libero docente in geologia e paleontologia (1897). Pubblicò gli «Studi di geologia nell'Appennino meridionale», frutto di ricerche fra la Calabria e la Basilicata condotte insieme al Bose, con cui vinse nel 1898 un premio indetto dall'Accademia dei Lincei

Nel 1902 conseguì anche l'insegnamento di Geografia Fisica grazie a Nitti, che di lì a breve sarebbe diventato membro del Consiglio superiore dell'istruzione, il cui parere era necessario per la chiamata ministeriale ad una cattedra universitaria.

Nominato infine professore straordinario di geologia all'università di Catania nel dicembre 1905, con riconferma nei due anni successivi, De Lorenzo si attivò subito per trovare il modo di trasferirsi all'università di Napoli, contando sul parere favorevole della facoltà, De Lorenzo ebbe la tanto agognata nomina ad ordinario di geografia fisica all'università di Napoli con il decreto reale del 9 novembre 1907.

Nel mentre De Lorenzo aveva conseguito numerosi riconoscimenti e si era affiliato ad importanti società ed accademie scientifiche. Dal 1900 era divenuto socio corrispondente della Società reale di Napoli, e dal 1904 ordinario. Nel 1906 sarebbe diventato socio corrispondente dell'Accademia dei Lincei, per poi, dal 1923 acquisire il titolo di socio nazionale. Nel 1908 divenne anche membro

dell'Accademia Pontaniana di Napoli. Nel 1904 Archibald Geikie, presidente della Geological Society di Londra, lo nominò socio della sua prestigiosa Società dopo la pubblicazione del suo *History of volcanic action in the Phlegrean fields*, mentre nel 1901 la Società geologica italiana gli aveva assegnato il premio Molon.

Direttore del gabinetto annesso alla cattedra partenopea dal 1911, insegnò geografia fisica dal 1907 al 1941 e geologia dal 1916 al 1941, quando andò in congedo per limiti d'età. Fu anche membro del Consiglio d'amministrazione dell'Istituto Orientale di Napoli nel 1914. Dopo di allora tenne per incarico lezioni di geografia fisica e conferenze di storia delle religioni e filosofia dell'Estremo Oriente.

Giuseppe Piego, medico e intellettuale di Lagonegro, concittadino di De Lorenzo con cui ebbe un rapporto epistolare, nel 1892 così scrisse del geologo: «È alto, sottile, [...], ha l'ovale del volto piuttosto allungato e le guance di colore acceso. Porta in permanenza occhiali da miope. Nel complesso figura spigliata, giovane, gentile; fisionomia svegliata ma seria, quasi severa. Veste semplice, pulito, elegante. Anche in tempo di vacanze dorme piuttosto poco; mangia e beve parcamente. Non è vegheggino, non fuma, non gioca, si può ben dire che non ha vizi. Modesto, affabile, sobrio di parole, scioglie la lingua solo fra gli intimi suoi e quando la necessità lo richiede. È alpinista ardente. [...] il giovane assistente di geologia è camminatore di grande resistenza e nelle sue lunghe ed ardue escursioni alpinistiche, vestito d'abito leggero oltre alle sue lunghe gambe ed ad un bastone martello (punto interrogativo per le rocce) porta per tutta colazione anche una boccetta di thè freddo, senza zucchero. Fa con la massima disinvoltura i suoi venti o trenta chilometri, non per pianura, ma per rapidi monti o luoghi difficili e pericolosi. Poi toma a casa e, fatto un parco desinare, eccolo di nuovo in pizza, fra gli amici, fresco da destar meraviglia».

De Lorenzo è stato per molti aspetti un uomo dell'800 ed un genio del '900 italiano ed europeo, conosciuto ed apprezzato fin nel lontano Giappone, ma purtroppo ancora oggi misconosciuto in Basilicata la sua terra natale. A Lagonegro la Società Geologica Italiana, nel 1957, tre mesi dopo la morte di De Lorenzo pose una targa di pietra che lo ricordava, nei pressi del ponte Cararuncedde, sulla statale 19 delle Calabrie, poi andata distrutta a causa dei lavori di costruzione di una galleria realizzata lungo il nuovo tracciato della via.

Morì a Napoli il 27 giugno del 1957.



QUI
 TRA LE NATIVE MONTAGNE
 CHE LO VIDERO GIOVANE ACUTISSIMO INDAGATORE
 DEI MISTERI DELLA NATURA
 RESTI PERENNE IL RICORDO DI
GIUSEPPE DE LORENZO
 NATO A LAGONEGRO IL 24-4-1871 MORTO A NAPOLI IL
 27-6-1957
 GEOLOGO UMANISTA MAESTRO DELL'ATENEO
 NAPOLETANO
 CHE ANTICIPO' GENIALMENTE
 CONCEZIONI DI POI LUMINOSAMENTE AFFERMATESI
 ELEVENDOSI DALLA OSSERVAZIONE DEI
 PARTICOLARI
 ALLO STUDIO E ALLA CONTEMPLAZIONE DI VERITA'
 UNIVERSALI

 I GEOLOGI ITALIANI
 RIUNITI NEL 59° CONGRESSO NAZIONALE
 POSERO ADDI' 11 OTTOBRE 1957

Lapide ricordo di Giuseppe De Lorenzo, distrutta per lavori viari e non più ripristinata, nella Gola dei Carboncelli presso Lagonegro

De Lorenzo e le Scienze della Terra

Nel campo della geologia, da infaticabile camminatore qual era, egli pubblicò una mole di osservazioni fatte personalmente *in loco* sulle strutture rocciose dell'Italia meridionale, curando in particolare la stratigrafia e la tettonica delle formazioni mesozoiche della Basilicata, dei monti Picentini, della Calabria settentrionale, di Capri: studi che sfociarono in fondamentali monografie nitide, precise, che ancor oggi servono da modello e da premessa per ogni ulteriore ricerca; ricorderemo i volumi e le memorie di ampio orizzonte: *Studio geologico del Monte Vulture*, in *Atti d. Acc. di scienze fis. e mat.* (Napoli), s. 2, X (1899), pp. 1-208; *Geologia e geografia fisica dell'Italia meridionale*, Bari 1904; *La terra e l'uomo* (Napoli 1912 e altre edizioni, con ampi squarci geografici: Bologna 1919, Roma 1946 e 1947) ed i testi universitari di *Geografia generale e geologia* (Napoli 1924), di *Geologia dell'Italia meridionale* (ibid. 1937) e di *Elementi di geografia fisica* (ibid. 1946). Ebbe il premio reale dei Lincei per la geologia, per l'anno 1898, "per la sintesi poderosa delle conoscenze sulla geologia della penisola a Sud del Garigliano".

De Lorenzo si interessò anche di **paleontologia**, studiò i resti mammiferi ed umani scoperti nel Mezzogiorno, partecipò al ritrovamento dei fossili di mammut presso la miniera di lignite di Viggianello in Basilicata nel 1917 e con Geremia D'Erasmus pubblicò vari lavori.

Nel corso delle sue intense e varie ricerche De Lorenzo scoprì anche un minerale radioattivo composto da ossido, titanio, uranio, itirio e ferro che in suo onore fu chiamato Delorenzite.

Il De Lorenzo fu sempre attratto dalla **geomorfologia**: su questo argomento scrisse tre note, da pioniere, sull'elaborazione glaciale delle vette del gruppo del monte Sirino e del monte Vulturino; riuscì inoltre a ricostruire, con minuziosi rilievi, l'estensione - ben superiore a quella attuale - dei grandi **laghi pleistocenici** alle falde del Vulture e in altre località dell'Italia meridionale. Anche alla paleontologia, benché marginalmente, egli diede alcuni contributi: oltre all'illustrazione di Molluschi del Trias di Lagonegro e del Calabriano della Basilicata, vanno ricordati alcuni importanti lavori su un bellissimo scheletro di *Elëphas antiquus* scoperto a Pignataro Interanina e sui rapporti tra questo pachiderma - abbastanza comune al Sud - e l'uomo paleolitico.

Altra sua grande passione fu lo studio del **vulcanismo**; su questo tema egli pubblicò una quarantina di contributi. Oltre a quelli sul Vesuvio, i più significativi vertono sul meraviglioso apparato del Vulture, nell'alta Basilicata, e sui piccoli e complessi fenomeni magmatici dei Campi Flegrei: Nisida, Astroni, Fossa Lupara e altri crateri vennero da lui dettagliatamente illustrati e interpretati; affrontò i problemi del collegamento tra vulcani e terremoti e della protezione di paesi e popolazioni dagli intercorrenti fenomeni delle colate laviche e delle fasi esplosive. In questi scritti il D. non si limitò all'esame morfologico degli apparati, ma esaminò analiticamente i prodotti dei vari tipi di vulcanismo e la loro disposizione, tentando di ricostruire le vicende che portarono alla genesi e alle trasformazioni dei vari centri eruttivi, istituendo altresì un confronto tra loro.

Per la seria metodologia e per i nuovi contributi arrecati alla scienza in questo campo, in particolare nelle memorie sul monte Vulture, al D. venne assegnato nel 1901 il premio Molon dalla Società geologica italiana; la celebre memoria riassuntiva *History of volcanic action in the Phlegraeen Fields* (in *Quart. Journ. of the Geological Society*, LX [1904], 296-315, tavv. XXVI-XXVIII), gli valse la nomina a socio straniero della Geological Society di Londra. In effetti questa monografia chiarì in modo organico, e modernissimo per quel tempo, tutta la storia del vulcanismo flegreo in senso lato, comprese le strutture di Miseno e Procida, dividendo quell'attività ignivoma in tre periodi principali, ciascuno costituito di più fasi; opera che costituì un caposaldo prezioso per le ricerche degli autori posteriori.

Un filone collaterale della ricerca del D. fu quello della **storia della geologia**: ne testimonia la consistenza l'importante volume *Leonardo da Vinci e la geologia* (Bologna 1920), dove Leonardo viene messo in luce, quale precursore della geologia moderna, in base all'esame diretto dei codici Vinciani. Il D. trattò anche lo stato del Vesuvio ai tempi di Strabone e nel XVI secolo, in *Le visioni geologiche nell'arte, La geologia nell'antichità*, e lo stato del cratere del monte Nuovo in un disegno del 1540.

De Lorenzo e le dottrine filosofiche e religiose orientali

L'altro importante aspetto della vita del D., oltre alla sua attività nel campo delle scienze geologiche, fu il crescente interesse per il buddismo e in genere per le dottrine filosofiche orientali. Furono i suoi amici tedeschi Bose e K. E. Neumann che gli fecero conoscere ed apprezzare la letteratura e la filosofia indiana. Fortemente attratto dagli studi orientalistici, dal sanscrito, dagli autori latini, le sue opere scientifiche sono mirabilmente impregnate di ricordi classici.

Rispetto alla sua notorietà scientifica nel campo delle Scienze geologiche e naturali, meno noto è invece l'interesse di De Lorenzo per le civiltà orientali, che lo portò ad essere uno dei maggiori studiosi in Italia della dottrina del Buddha, dottrina che, tra l'altro, egli stesso aveva abbracciato già alla fine dell'ottocento, sulla scorta della filosofia di Schopenhauer, ed uno dei primi traduttori in italiano delle opere buddistiche: *Catechismo buddistico, per avviamento alla dottrina di Gotamo Buddho* risale al 1897 - ora riedito presso Bompiani nel 2004 - mentre *Un discorso di Gotamo Buddo* fu tradotto per la prima volta dal testo pâli nella rivista "Flegrea" del febbraio 1901. A questo proposito fu essenziale la conoscenza dell'indologo austriaco Karl Eugen Neumann, nato a Vienna nel 1865, con cui De Lorenzo strinse una profonda amicizia oltre che un importante rapporto di collaborazione: spinto dall'amico, infatti, De Lorenzo si dedicò allo studio del sanscrito e della lingua pâli, collaborando al complesso lavoro di traduzione del canone buddista, già iniziato da Neumann. Si giunge così alla prima traduzione italiana dei Discorsi di Gothamo Buddho, edita in tre volumi da Laterza tra il 1916 e il 1927, nata proprio dalla collaborazione di K. E. Neumann e di G. De Lorenzo il quale, dopo la morte di Neumann, avvenuta nel 1915, la completò da solo, mantenendo quelle caratteristiche di aderenza all'originale ed insieme di resa artistica di grande fascino, già riconosciute nella traduzione del maestro austriaco.

In un quarantennio di dedizione a questi temi filosofico-religiosi, egli divenne notissimo - anche all'estero - per questi suoi studi, che dettero vita a una quarantina di pubblicazioni, notevoli in rapporto alle conoscenze dell'epoca. Ricorderemo, quindi, le opere - comprese tra il 1900 e il 1950 - *Un discorso di Gotamo Budda tradotto per la prima volta dal testo pali*, in *Flegrea*, I (1901), 3, pp. 193-

204, in collab. con K. E. Neumann; *India e Buddismo antico*, Bari 1904; *Il sole del Gange*, in *Gerarchia*, III (1924), 11, pp. 663-70; *Oriente ed Occidente*, Bari 1931; *Religioni e filosofie dell'Estremo Oriente*, Napoli 1948; *Scienza d'Occidente e Sapienza d'Oriente*, ibid. 1953.

Infine, egli si occupò a fondo anche di grandi letterati e filosofi europei, come G. Bruno, Schopenhauer, Leopardi, Shakespeare, Goethe, Dante, Hobbes, Kant, san Francesco. Per i suoi meriti scientifici venne nominato senatore nel novembre 1913 (per la 18ª categoria); fu membro di molte società scientifiche.